

Alcune pubblicazioni per conoscere la sua figura. Un libro di Tettamanzi



Gli aspetti più significativi dell'episcopato ambrosiano di Giovanni Battista Montini e del pontificato di Paolo VI sono stati svizzerati nella ricca produzione libraria che l'Ed. Centro Ambrosiano ha dedicato alla sua figura. Si tratta di volumi realizzati negli anni scorsi o di recente pubblicazione nella prospettiva della imminente beatificazione. Sarà distribuito nei prossimi giorni «Il beato Paolo VI. Un'eredità spirituale per la Chiesa» (168 pagine, 9,90 euro), nel quale il cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo emerito di Milano, commenta la vita e le opere del Pontefice. Le riflessioni di Tettamanzi costituiscono un dialogo personale con il lettore e sono in grado di portare alla luce tutto lo spessore umano e pastorale di Montini, la sua visione profetica e la sua «voce secondo lo Spirito». In «Noi crediamo», a cura di Claudio Stercal e Paolo Sartor (208 pagi-

ne, 14,90 euro), firme autorevoli introducono e commentano il «Credo del popolo di Dio», con la versione integrale della preghiera proclamata da Paolo VI come atto finale dell'Anno della fede: la preghiera più significativa, recente e concisa della fede cattolica. «Un amore nuovo» (104 pagine, 12 euro) propone integralmente uno dei testi più significativi di Montini, dal titolo «Per la famiglia cristiana», scritto nel 1960. A corredo, quattro omelie di taglio più confidenziale, pronunciate in occasione di matrimoni. Una raccolta da cui si può comprendere il pensiero di Montini su ciò che egli definiva una «questione vitale»: il matrimonio e la famiglia. «La stella della ricerca di Dio» (112 pagine, 10 euro) aiuta invece a riscoprire i pensieri e le meditazioni di Paolo VI riguardo un evento fondamentale della vita cristiana: l'Epifania, ovvero la «festa della fede». In

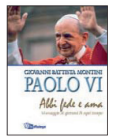
«Pasqua: la novità dell'amore» (216 pagine, 15 euro) al centro è la risurrezione di Cristo, evento che riguarda l'intera umanità e di cui non è possibile essere semplici spettatori. Il dramma di Cristo, infatti, non è strettamente personale, ma universale. Meditazioni di Montini sul tema natalizio sono invece raccolte in «Il Natale. Dio nell'uomo» (160 pagine, 13 euro): sono testi di estrema profondità, capaci di far emergere la grande spiritualità del futuro beato. Ne «L'amicizia con Dio» (180 pagine, 13 euro) Paolo VI traccia in modo proficuo per tutti un cammino di unione con Dio: un libro nato dal desiderio di portare alla luce un aspetto sconosciuto della spiritualità di Montini. «Invito alla gioia» (96 pagine, 8 euro) contiene il testo integrale dell'Isortazione apostolica «Candele in Domino», che Paolo VI presentò come «un inno alla gioia divina che dovremmo cantare per ri-

svegliare un'eco in tutto il mondo, e prima di tutto nella Chiesa». Il volume comprende anche alcuni scritti sulla gioia, tema che Montini ha proposto spesso ai suoi ascoltatori, sia come Arcivescovo di Milano, sia come Pontefice. «Nel dolore pensieri di fede» (72 pagine, 8 euro) sono raccolte riflessioni di Montini sul dolore e su come i momenti di sofferenza possano far sentire la vicinanza di Dio. Paolo VI fu il primo Papa ad andare in Terra Santa. «Pellegrino di pace e fede» (48 pagine, 8 euro) racconta l'evento straordinario rappresentato dal primo ritorno di un Papa nella terra di Gesù. Infine, in «Un'ora nuova nella storia» (184 pagine, 14,90 euro) un grande protagonista racconta, dall'interno, il Concilio Vaticano II. Molti di questi libri sono stati proposti al pubblico al recente Salone del libro di Francoforte.

in dialogo

Messaggi ai giovani

«Abbide e a-ma» (In dialogo, 80 pagine, 6,50 euro) raccoglie sei intensi discorsi di Giovanni Battista Montini, pronunciati da arcivescovo di Milano e poi da pontefice, che suonano con grandissima attualità come messaggio di speranza e di incoraggiamento ai giovani di tutti i tempi. Il nuovo beato Paolo VI stupisce per la lucidità e il coraggio con cui, persino negli anni più duri della contestazione studentesca (1968), affida le sorti della Chiesa e del mondo alle nuove generazioni, riconoscendo in loro le energie, il coraggio e la dedizione necessari per costruire il nuovo mondo.



Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli dal 1987 al 1994, ricorda il rapporto tra il Pastore di Milano e i tanti uomini

e donne che incontrava nei luoghi della produzione, nelle fabbriche e nelle aziende. «Un uomo al passo coi tempi e in grado di rischiare»

Montini, l'arcivescovo dei lavoratori

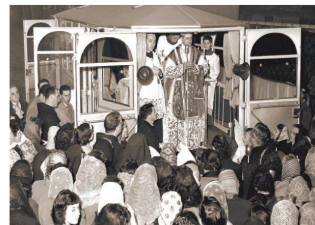
«Il lavoro non è profano, ma preghiera e collaborazione all'azione di Dio»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Autentico e moderno». Quante volte negli scritti, nelle omelie, nei discorsi dell'arcivescovo Montini e, poi, di Paolo VI ricorrono e si rincorrono, perché vicini, questi due termini. Molte, moltissime volte, proprio perché sono molto di più che aggettivi, identificando i due «soli» entro cui si muove la predicazione cara al futuro beato, quella per una fede appunto più autentica capace di essere «sale della terra», di farsi annuncio e testimonianza feconda nel mondo del boom economico non sempre comprensibile e compreso dai suoi stessi contemporanei. Una realtà che, specie nella grande metropoli e nella «cintura» industriale - quando ancora Sesto San Giovanni era, agli occhi di tanti, la «Stalingrado d'Italia» - emergeva evidenzialmente. Così nasce anche il fondamento, soprattutto, da tale consapevolezza quella urgente richiesta montiniana di una fede, di una Chiesa autentica auspicate per un connubio fecondo e felice con la «modernità», allora costruita essenzialmente sul lavoro: quasi la traduzione di quell'«Ora et labora» benedettino che non perde, attraverso i secoli, la sua forza tutta cristiana. E torna alla mente l'omelia tenuta ancor prima di entrare a Milano, nel 1954 (ma era la festa di Sant'Ambrogio!) durante la Messa celebrata per cinquecento acclisti milanesi giunti a Roma per porgere un primo saluto. Frasi che sono, da sole, un intero progetto episcopale: «Se la Chiesa è interclassista, e perciò madre di tutti, è però vero che sta preferibilmente con coloro che sono più umili e più poveri. La Chiesa comprende i lavoratori, non è un freno, non ha gli occhi rivolti al passato ed è aderente ai bisogni che la storia viene presentando. Essa è giovane... Siate, dunque, con la Chiesa che vi è vicina, che vi dà le forme e i modi per l'espansione in tutti i campi: religioso, orale e sociale. Abbiate piena fiducia nella Chiesa. Il lavoro non è profano, è, a



A sinistra, Montini parla ai dipendenti della Casa di risparmio delle province lombarde. A destra, visita alcuni operai sul luogo di lavoro e, in basso, incontra i dipendenti dell'Atm. Sotto, Giovanni Bianchi, presidente Acli dal 1987 al 1994 e poi presidente del Ppi.



suo modo, una preghiera e una collaborazione all'azione di Dio. Il lavoro umano è sacro». Il Pastore che conosceva la terra a cui era stato destinato, che ne aveva studiato e approfondito i caratteri peculiari anche molto prima di esservi inviato, che arrivava carico di attese e di speranze da parte degli ambrosiani di ogni ceto, intuì subito la straordinaria portata dell'evangelizzazione nei luoghi della produzione, nelle fabbriche, nelle aziende, nel contatto con l'organizzazione stessa dei lavoratori cristiani, le Acli. «Direi che il rapporto di Montini con il

comparto del lavoro era iscritto nel suo stesso Dna, nella sua origine bresciana, radicata in una terra tra le più avanzate dell'industrializzazione italiana del tempo e che presentava una forte questione di presenza operaia. Probabilmente anche il magistero appreso e l'amicizia con padre Bevilacqua lo orientarono in questo senso», spiega Giovanni Bianchi, presidente delle Acli dal 1987 al 1994, presidente del Partito popolare, deputato per tre legislature e, non ultimo, nativo proprio di Sesto San Giovanni. E appunto da Sesto e dalla visita

compiutavi dal neo-arcivescovo, riprende l'analisi di Bianchi. «Appena tre giorni dopo il suo ingresso a Milano - il 9 gennaio 1955 - Montini arriva nella nostra città, in una prepositurale di Santo Stefano gremita». Inizio qui il mio colloquio con il popolo milanese», disse allora, avendo significativamente premesso: «È stato scritto di me che sono l'arcivescovo dei lavoratori e - cita a memoria Bianchi - io qui vi dico "Sì, sono l'arcivescovo dei lavoratori". Nel silenzio dei miei studi e nelle vicende delle mie esperienze ho auspicato che un

giorno mi fosse data la fortuna di poter dare a un popolo autenticamente lavoratore la mia parola di saluto e di speranza". Mi pare evidente, da queste espressioni, quanto, in lui, entrato da pochissimo nella vita pastorale, fosse radiato il desiderio di confrontarsi con gente vera, alle prese per la grande maggioranza, con la realtà operaia». Non a caso l'Arcivescovo, nella stessa occasione, affrontò anche il tema del rapporto, sentito fondante, tra la classe lavoratrice e la Chiesa. «Certo, è questo testimonia quanto

l'andare subito a Sesto - si può dire nelle prime ore del suo episcopato - sia stata una scelta assolutamente mirata e avvertita come strategica. È un simbolo - per usare l'odierno linguaggio di papa Francesco -, di un ministero che vuole avere inizio dalle periferie, dall'hinterland della civiltà milanese. Lo chiamerei, il "biglietto da visita" che Montini ci ha lasciato e che ancora oggi ben definisce il suo profilo pastorale. Un'identità insieme ecclesiale e intellettuale, capace di coltivare il dubbio, ma non di essere, per questo, amlica, come fin troppo spesso si è creduto. Una personalità completa di sacerdote e di uomo al passo con i tempi e in grado di rischiare, a fronte delle sfide che il mondo lavorativo poneva, con il coraggio della fede, la forza del farsi prossimo, la razionalità illuminata delle sue matrici formative in cui tanto peso avevano avuto la cultura francese e Maritain». Si dice che Montini fosse uomo riservato, ma le immagini degli incontri con i lavoratori, come il saluto al villaggio Esio, non fanno fatto epoca e raccontano momenti particolarmente sereni. «Sì. Ripeto: era sempre lieto di potersi trovare tra gente che, con fatica, reggeva ore e ore di lavoro in fabbrica. Proprio quella visita - siamo sempre nel primo anno di episcopato milanese - offre il senso del suo essere vicino e amico dei lavoratori, pur sottolineando che "con l'odio non si crea, con la concorrenza e le leggi spietate dell'economia non si può far del bene"». Parole che sembrano scritte oggi... «Senza zibbio. Ripetere: i suoi scritti discorsi sul lavoro è un modo straordinario per riscoprire Montini, come è accaduto a me, ad esempio, leggendo gli interventi pronunciati al castello di Monzuzzo durante gli incontri con le Acli di Milano, improntati sempre da grande calore. Ricordo, ad esempio, che più volte disse apertamente "Vi voglio bene"».

Martedì alle 18 dibattito alla Casa della carità

Un parallelo tra l'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium* e la *Evangelii mandatum* scritta nel 1975 da Paolo VI sarà al centro dell'incontro «Desidero una Chiesa povera per i poveri», in programma martedì 14 ottobre, alle 18, presso la Casa della carità (via F. Brambilla 10, Milano). Un incontro sul tema della povertà e un confronto sulla sfida educativa che essa pone di fronte alla nostra società, che la Fondazione casa della carità «Angelo Abriani» promuove nell'ambito delle iniziative per il decennale di attività. In programma gli interventi di Giselda Adornato, Paola Bignardi e Giuseppe Savagnone (nella foto). Giselda Adornato, storica, allieva di Giorgio Rumi, da decenni studia in modo esclusivo la figura e il magistero di Paolo VI. Autrice di

numerosi volumi, è collaboratrice dell'Istituto Paolo VI di Brescia e consulente storico della Congregazione per le cause dei santi per la stesura della *Postio super vita et virtutibus* del Servo di Dio Giovanni Battista Montini, Paolo VI. Paola Bignardi, pedagogista, esperta di educazione in ambito scolastico e sociale, impegnata da anni nell'associazionismo laicale, è stata presidente nazionale dell'azione cattolica italiana dal 1999 al 2005. Collabora con l'editrice La Scuola di Brescia. Dal maggio 2008 è membro

del Comitato per il Progetto culturale della Chiesa italiana. Giuseppe Savagnone, filosofo, ha insegnato per oltre quarant'anni storia e filosofia nei licei statali. Docente di Dottrina sociale della Chiesa presso la Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta di Palermo, insegna presso la Scuola di formazione politica «Pedro Arrupe» di Palermo e presso la Scuola superiore di specializzazione in bioetica e sessuologia dell'Istituto teologico S. Tommaso di Messina. Modererà l'incontro Silvia Landra.



Sabato pomeriggio un docufilm in onda su Raitre

Sabato 18 ottobre, alla vigilia della sua beatificazione, Paolo VI sarà «raccontato» in docufilm realizzato da Raitre e Rai Vaticano, firmato da Filippo Di Giacomo e Nicola Vicenti, in onda alle 16.30 sulla terza rete Rai. Perché papa Francesco beatificherà Giovanni Battista Montini? Quali sono i punti di continuità tra il Pontefice argentino e il suo predecessore bresciano? Attraverso i suoi discorsi, gli scritti privati, le sue parole, i gesti allora eclatanti, e con «testimoni oculari» come i cardinali Paul Poupard e Roger Etchegaray, dal docufilm emerge un profilo inedito del Pontefice, uomo di profonda spiritualità, che ha attraversato momenti storici difficilissimi per la Chiesa e la società e che ha pagato di persona

scelte prese in solitudine. «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa». L'attività diplomatica lo ha portato a vivere da vicino la tragedia della guerra; il ruolo di Pastore gli ha fatto conoscere gli sconvolgimenti sociali; il pontificato lo ha portato ad annunciare Cristo in tutto il mondo. È forse la grande passione di servire la Chiesa e insieme l'uomo, dialogando con tutti instancabilmente, ad

accomunarlo a papa Francesco. È stato il primo Pontefice a scendere, dal trono e a mescolarsi alla folla. È stato il primo a impugnare il pastorale, a presentarsi con mitra e casula, a rivendicare il suo ruolo di semplice «vescovo di Roma», proprio come Francesco. Da questo e dagli altri suoi «primi passi», è iniziata la storia del Papato contemporaneo, sul cammino indicato dalla sua grande passione: comunicare a tutti i Pastori che Cristo è il centro della storia e del mondo».

